

L'Istria Redenta

Inserzioni: per ogni millimetro di colonna larga 67 mm.:
Avvisi commerciali 60 cent. Avvisi mortuari, comunicati
di banche, partecipazioni matrimonio o di fidanzamento
100 cent. Notizie nel corpo del giornale 100 cent. Avvisi
economici (collettivi) centesimi 8, 10, e 14 la parola a se-
conda della rubrica; in carattere marcato il doppio, in
marcatissimo il triplo. Pagamenti anticipati.

L'Istria redenta esce, per ora, ogni secondo giorno. Abbonamento mensile per Capodistria Lire 6; per gli altri luoghi del Regno e per l'Estero Lire 7 anticipate.

Gli Uffici di Redazione, Amministrazione e Pubblicità si trovano nello Stabilimento Tipografico Nazionale CARLO PRIORA - Capodistria. Telefono No. 40

Il trionfo d'Italia celebrato a Montecitorio.

Il Parlamento nazionale ha celebrato nella sua prima seduta, tenuta il 20 corr., il grande trionfo d'Italia, che diede alla patria i suoi naturali confini, le conferì un posto glorioso fra le grandi nazioni, e le apertose la via ai più fulgidi destini.

Il discorso dell'on. Orlando.

L'immensità degli avvenimenti storici, che si sono seguiti in queste ultime settimane, trascende così la potenza comprensiva dell'intelletto come la potenza espressiva della parola. L'alba che io salutai con raccolta letizia, nelle dichiarazioni fatte in quest'aula il 3 ottobre, è ormai radioso, sfolgorante meriggio: abbiamo la vittoria; e, se non ancora la pace, abbiamo della pace la sicura promessa ed è cessato il flagello delle distruzioni e delle morti. L'animo nostro, pur dinanzi alla tragica visione della terra percossa dallo sterminio della guerra, in milioni di giovani esistenze mietute nelle immani battaglie, al micidiale scatenarsi dei peggiori istinti dell'uomo, non vacilla, perchè nessun rimprovero può rivolgersi. (Bravo! bene! grandi applausi).

Quanto facemmo doveva esser fatto (bravo applausi), perchè giusta e necessaria era la nostra guerra. Dovevamo sciogliere il voto del compimento della unità nazionale, e assicurare le condizioni prime ed essenziali della nostra esistenza (applausi), e perciò sicuro nei suoi confini; dovevamo, al fianco dei popoli iniquamente aggrediti, difendere la libertà di tutti e la giustizia per tutti (bravo); dovevamo insomma rischiare la vita per salvare le ragioni della vita (bravo! applausi vivissimi) sotto pena d'incorrere nella nostra squalificazione morale. Ora, compiuti felicemente la guerra, le cause ineluttabili e i motivi ideali che ci sospinsero nella mischia gigantesca rifulgono al cospetto del mondo ad attestare la nobiltà e la grandezza della guerra d'Italia!

E come sentenza che proclamò questo nostro titolo di gloria, noi ci appelliamo a questa stessa nostra vittoria, che per la sua ampiezza e per le sue conseguenze pare che oscuri ogni altra, anche le più grandiose che la storia ricordi. L'Intesa non sarebbe riuscita a vincere la formidabile preparazione nemica, se tutto fosse dipeso dal numero dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili o dalla sapiente e spregiudicata predisposizione delle insidie, dal siluro al gas asfissiante, dal piano d'invasione del Belgio al piano d'invasione di spie per tutto il mondo. (Bravo). Su questo terreno d'Italia e i suoi alleati non sarebbero vincitori, se, oltre la forza materiale, non li avesse sorretti una grande forza ideale. (Approvazioni vivissime). E del resto, il giudizio veramente solenne, la sentenza davvero inappellabile l'anno profferita quegli stessi popoli che, costituiti quasi come una gigantesca macchina posta nel cuore d'Europa, incombevano come una minaccia permanente e inesorabile. Che, se quella minaccia restò annientata ciò dimostra ch'essa doveva ben essere qualche cosa d'innaturale e di mostruoso. Il meccanismo più perfetto, se una molla è rotta, se una ruota non funziona, non è più altro che materia bruta ed inerte; mentre l'idea, anche se oppressa, anche se sopraffatta, trova nella divina sua essenza misteriose energie di reazione vittoriosa. (La Camera balza in piedi applaudendo fragorosamente).

L'Italia, atterrando oggi il suo avversario, non solo consacra i suoi diritti inoppugnabili, ma col sangue suo, per

la vittoria sua, ha prestato un decisivo concorso alla liberazione di quanti popoli dovevano sottostare al più intollerabile dominio.

L'entusiasmo dei primi tempi della guerra si temprò a poco a poco in disciplina austera, in tenace costanza; ma la fiamma che ardeva nei cuori, se brillò di meno, bruciò anche di più. E allorché la più terribile avversità piombò, improvvisa, su di noi, con una minaccia tanto più spaventosa, quanto più oscura, e il nemico poté vantarsi di avere annientato il nostro esercito e disciolta la nostra compagine nazionale, quella fiamma divampò in un vasto incendio e un popolo intero sorse di un balzo, fieramente deciso a tutto — a combattere il nemico e gli eventi e il destino. (Vivissime ovazioni, tutta la camera e le tribune sono in piedi plaudenti).

In quella fede, che parve dominare la sorte, fu allora la nostra salvezza; in essa doveva esser poi la nostra vittoria. Come aveva comandato la parola del Re, soldati e cittadini non furono che un esercito solo. Resistere: questa fu la decisione della nostra salvezza. (Vivissimi, generali applausi). A resistere un'ora più del nemico: questo fu il segreto della nostra vittoria, che è vittoria di esercito e vittoria di popolo fusi insieme nella unità dell'anima nazionale. (Applausi generali; grida di: Benissimo!).

L'on. Orlando prosegue dicendo che già in quest'aula fu celebrata la memoranda vittoria del giugno scorso, ch'era però soltanto la vittoria della nostra difesa. Noi attendevamo frementi, l'ora nostra; e quando essa venne, l'esercito nostro balzò con un impeto che tutto travolse. Il piano geniale del nostro Comando Supremo si svolse mirabilmente...

(A queste parole un deputato esclama: Viva Diaz! — e subito tutta la Camera, in piedi, fa una grandiosa ovazione al nostro grande condottiero).

ORLANDO prosegue: — ...spezzando in due l'esercito austriaco e separando quello del monte da quello del piano, con uno dei più brillanti sfondamenti che la storia militare ricordi.

CIRIANI — Viva il generale Cavaglia! (Applausi).

GASPEROTTO — Viva tutto l'esercito italiano! (Vivissimi applausi).

ORLANDO — Dallo Stelvio al mare, l'arco fatale, ch'era stato teatro di cento battaglie, di contrastata vicenda, or brilla tutto della nostra vittoria. Non è più una battaglia vinta, ma è tutto un esercito che si sfascia, è tutto un impero che crolla. In pochi giorni riconquistiamo le città che per un anno intero avevano fieramente sofferto il martirio, Udine nostra (Grida di: Viva Udine!), Belluno nostra; liberiamo i fratelli che per decine di anni ci avevano invocato nella loro angoscia: un solo e medesimo giorno vede il tricolore d'Italia rientrare in Udine, sventolare su Rovereto, su Trento, su Trieste. Che cosa è questo se non un miracolo? Un miracolo che solo la fede poteva generare?

Trento e Trieste, e voi tutti, cari nomi italiani delle città e dei borghi italiani, che furono il nostro sogno, il nostro amore, la nostra devozione! (Applausi fragorosi e grida di: Viva Orlando! L'on. ministro è vivamente commosso. La Camera grida: Viva Fiume! Viva la Dalmazia!).

ORLANDO riprende: — Noi invocammo questi nomi, comprimendo l'ane-

lito dell'anima nostra, nei lunghi anni del silenzio e dell'attesa; facemmo di essi il nostro grido di guerra nell'accingerci al formidabile cimento; ad essi i nostri eroi, sugli spalti dei monti e sulle fulminate rive dell'Isonzo e del Piave e sulle terribili pietraie del Carso, fecero gloriosamente olocausto della loro vita fiorente, in una visione di gloria. Ma qual sacrificio, anche il più grande, potrebbe parere inadeguato al confronto delle virtù di quelle città che sopportarono con latina ferezza ogni martirio per serbare integra la loro anima italiana? Al loro tenace amore angoscioso per questa Patria comune, alla loro fede indomabile contro ogni insidia e ogni violenza, l'Italia non meno di questo doveva: doveva l'offerta delle sue forze sino all'estremo, del suo sangue sino all'ultima stilla; perire per loro o vincere con loro! (Vivissimi applausi, Bravo!).

Nella grandezza del trionfo, in questa Assemblea fremente e solenne ad un tempo, dalla profondità dell'anima nostra non sale oggi una parola di rancore o di vilipendio contro il nemico; ma soltanto una parola di gratitudine verso gli artefici della grande impresa.

Gratitudine all'Esercito e all'Armata: al Re (si rinnova l'ovazione: Viva il Re! grida la Camera in uno slancio generale e commovente di entusiasmo) che fra i soldati è veramente il primo, al Re che fu e per sé e per tutti lume di serenità e fiamma di fede anche nei momenti più oscuri. (Viva il Re! Bravo! Applausi), al Capo Supremo, ai Condottieri, che la fede dei loro cuori ponendo al servizio del loro alto intelletto, guidarono con sicuro gesto alla vittoria: a tutti i nostri soldati. (Viva i nostri soldati!) dei quali per quanto hanno operato ed osato sulla terra, pel mare, per l'aria, nessuna parola dirà mai degnamente la tenacia e l'audacia, la devozione che assorge sino all'esaltazione, il dovere sublimato nel sacrificio, (bravo). Benediciamo questi figli nostri, in cui si racchiude ogni nostra speranza (bravo), ogni nostra ferezza (bravo!), ogni nostra gloria! (Grandi e generali applausi).

E sia gratitudine ai nostri alleati, ai loro soldati e ai loro popoli: alla Francia eroica (una grandiosa ovazione scoppia a queste parole); all'Inghilterra (nuova grandiosa ovazione); agli Stati Uniti d'America (tutta la Camera si leva in piedi plaudendo).

A questa guerra senza precedenti an corrisposto mutamenti incalcolabili, così internazionali che politici. Scompare uno Stato l'Austro Ungarico, ch'era un anacronismo. Scompare, o, almeno si riduce in più tollerabili proporzioni di mal governo il fantasma dell'Impero Ottomano; si ricompongono le nazionalità già contenute nell'Impero Russo; e, intanto, è riparata una delle più grandi ignominie della storia cioè lo smembramento della Polonia (viva la Polonia!). Trionfa, ovunque, il principio di nazionalità, che fu la più pura asserzione dello spirito democratico, e trovò un apostolo in una gloria democratica e italiana, in Giuseppe Mazzini (vivi, generali, entusiastici applausi). E alla trasformazione degli Stati risponde la trasformazione dei Governi. La fine della guerra non trova più in vita alcuna delle autocrazie militari che parevano così fortemente radicate, e che, invece, sono crollate senza grandezza e senza rimpianto (impressione: bene!) Immense cose; onde fo dicevo che la stessa potenza di intenderle e di esprimerle resta inadeguata (bene!).

Ora, onorevoli colleghi, se in me è profonda, non meno che in chiunque altro, la convinzione che all'Italia nuovi grandi doveri assegna l'età nuova,

specialmente nel campo sociale, non per questo io farò oggi l'esposizione d'un programma concreto di riforma. Io spero che tutti comprenderanno che a tale riserva mi induce la coscienza stessa della serietà e gravità dell'argomento. (Bravo, applausi).

E tanto meno ciò sarebbe possibile nel mentre i problemi del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace sono non meno formidabili e assai più incalzanti.

Noi dobbiamo affrontare le difficoltà molteplici di ordine internazionale per l'assetto definitivo della pace. Noi dobbiamo procedere alla restaurazione delle provincie già invase ed al giusto risarcimento dei danni di guerra (applausi approvazioni), noi dobbiamo risolvere tutti i problemi delicatissimi, e tecnici e sociali, che si collegano alla smobilitazione dell'esercito e dell'industria di guerra.

E occorre, inoltre, fronteggiare le difficoltà degli approvvigionamenti, che la cessazione delle ostilità in questo momento non favorisce, ma aggrava. Basti considerare che l'aumento di popolazione cui dobbiamo provvedere è più di cinque milioni. L'attuale momento esige una disciplina non minore di quella che richiedeva la guerra combattuta (vivi e generali applausi).

Ma se la solennità dell'ora e la gravità dell'argomento ci fa astenere da un'esposizione apolitica di un vasto piano di riforme, bene vogliamo e dobbiamo riaffermare l'impegno irrevocabile di proporzionare d'ora in poi tutta la nostra volontà e tutta la nostra attività agli austeri doveri imposti da questa guerra. La guerra deve apparire alle generazioni future così lontana dalla possibilità come per noi gli usi e i costumi dell'età preistorica. Alla teoria dell'imperialismo germanico del «diritto del più forte» il presidente Wilson contrappose quella del «dovere del più forte» (vivissimi applausi). Per tal guisa il diritto internazionale dell'epoca nuova dovrà riposare sopra una coscienza etica mondiale (bravo). Questa coscienza, se fu dapprima spontanea e oscura aspirazione, contiene in sé una così possente forza di irradiazione da assoggettare a sé stessa tutto il mondo (bravo).

La guerra attuale, ha questo carattere predominante: di essere, cioè, sintetica e totale, come nessuna guerra mai, perchè ha investito e sovvertito sistemi, fedi, istituzioni, principi: tutti, insomma, i dati morali, politici e sociali della vita. (Bene, commenti). Fondato il nuovo diritto internazionale, esso non potrà non reagire poderosamente sul diritto pubblico interno degli Stati, ed estendere le sue ripercussioni anche sul diritto privato, che sinora è stato per così dire fermo ad un punto morto, quasi condannato all'immobilità in certe sue parti, dal diritto romano in poi. (Bravo! Bene! Applausi). L'enorme produzione di ricchezza che sarà determinata in primo luogo per sanare le immani rovine, e in seguito, per il fatto stesso della liberazione delle enormi energie che si dissipavano gli scopi di guerra, questa gigantesca produzione, dico, non potrà essere se non sarà dominata dall'avvento della vera giustizia sociale (benissimo), se non saprà sorpassare forme già antiquate e inadeguate.

Il popolo italiano, il quale, sodisfatte le sue legittime aspirazioni nazionali, non ha alcuna mira imperialistica, poichè, attraverso il fecondo e industrie lavoro dei suoi figli ha saputo e meglio saprà in avvenire pacificamente conquistare il suo posto onorato in ogni parte del mondo, ha, per questi nuovi doveri dell'età nuova, una vocazione naturale, nettamente determinata. Le nostre istituzioni, essenzialmente democratiche,

consentono ogni sviluppo ed ogni trasformazione. (Vivissimi e generali applausi, proteste all'Estrema!).

L'Italia, che si fece pari a sé stessa nella guerra, saprà sorpassare sé stessa nella pace. Ed il sangue generoso, il prezioso sangue che ha così copiosamente bagnato la terra, non sarà stato speso invano, se per esso si innoverà il mistero della redenzione attraverso il sacrificio, e se per esso sarà vero il vaticinio del Poeta sacro:

... secol si rinnova,

Torna giustizia

E progenie discende dal ciel nuova.

Un'ovazione interminabile corona le parole del presidente del Consiglio; quattro quinti della Camera si riversano nell'emiciclo a stringergli la mano.

Notizie indispensabili

Dall'Osservatore triest. dd. 25 nov. 1918.

N. 13.

Tutte le persone che hanno ancora locali occupati da materiali od uffici che per qualsiasi ragione (ricupero, lavorazione ecc.) detengono materiali di qualsiasi genere di proprietà del cessato Governo austriaco, sono invitati a darne avviso, presentandosi dal 25 al 30 corrente all'Ufficio tecnico di questo Governatorato.

I trasgressori di quest'ordine verranno considerati rei di furto a danno dell'Amministrazione militare e come tali giudicati dal R. Tribunale di guerra del Governatorato.

N. 14.

Tutti coloro che intendono recarsi a Venezia o a Pola a mezzo di ferrovia o piroscalo, devono rivolgere domanda scritta 48 ore prima della partenza al Comando dei CC. RR. del Governatorato (Questura) e dal medesimo ritirare il necessario lasciapassare.

I permessi saranno rilasciati ai soli nativi dell'Istria e del Regno che hanno urgente necessità di recarsi in quelle città e che sono già muniti del passaporto per la libera circolazione nella Venezia Giulia.

Si avverte che su ogni piroscalo sarà ammesso solamente il numero di passeggeri che il Comando militare del Porto, per ragioni nautiche, fisserà.

L'arma dei CC. RR. è incaricata di assicurarsi dell'osservanza delle predette disposizioni.

N. 15.

1. Da oggi e fino a nuovo ordine il servizio telegrafico e telefonico interurbano nel territorio della Venezia Giulia sarà limitato alle sole comunicazioni di Stato. Eppertanto tutti gli Uffici telegrafici e telefonici rifiuteranno ogni comunicazione di carattere privato ad eccezione di quelle telefoniche urbane, per le quali è solo ammesso l'uso della lingua italiana.

2. A mezzo di dipendenti Ufficiali i Comandanti dei reparti di truppa in località ove esistono centralini telefonici ed Uffici telegrafici, si assicureranno che l'ordine di cui sopra sia rigorosamente osservato.

3. La corrispondenza postale sarà sottoposta a censura con le stesse norme vigenti nel Regno.

4. Il direttore superiore delle poste e telegrafi darà le disposizioni di sua competenza per l'esecuzione del presente bando.

N. 16.

Sono proibiti pubblici comizi, assembramenti, cortei, ecc. non preventivamente autorizzati da questo Governatorato.

Le truppe e gli agenti incaricati del mantenimento dell'ordine pubblico dovranno con la massima energia impedire qualsiasi infrazione a tale ordinanza.

N. 17.

Tutti i proprietari di automobili, autocarri, autoscafi, motocicli e simili sono invitati a far richiesta dei documenti necessari per la libera circolazione, presentandosi dal 25 al 30 corr. all'Ufficio tecnico di questo R. Governatorato.

Si avverte che, trascorso questo termine, non verranno prese in considerazione altre richieste e che i veicoli il

cui detentore mancherà di documenti, verranno sequestrati e considerati di proprietà del R. Governo Italiano.

N. 18.

PPR GLI IMPIEGATI.

I funzionari già appartenenti agli uffici del cessato Governo, che hanno presentato domanda di essere riassunti in servizio, sono invitati a completare indilatamente la domanda stessa con le indicazioni dei seguenti dati: anno e luogo di nascita, nazionalità, conoscenza di lingue a voce ed in iscritto.

GLI ASPETTANTI.

Te Istria mia de le borgate chiare, distese per le spiagge e i caccurelli, te che su l'aspro ma ancor nostro mare

confondi con le veie de' fratelli

de l'altra sponda le tue vele gialle, tutta in un vespro circonfuso d'oro di correre pensai da cima a valle,

fino a l'immenso pelago canoro.

Popòlo forte fa suo maniero d'ogni tua terra e attende, e il suo martoro

cela sotto un gentile aspetto e fiero. Da le tue case sparse e le tue pievi a l'ultime città sul mio sentiero

sol venne lungo e triste suon, di gravi accordi pieno: e a tutti gli uscì avanti — da' bimbi a' vecchi bianchi come nevi —

vidi gli stessi visi sognanti.

E dissi ne la sera materata d'oro: quest'è un paese d'aspettanti

che varco.... E poscia dentro la vallata fra il risonar che scaturì di chiese, io dissi ancora a voce dispiegata:

Romagna solatia, delca paese, così per la sua terra il romagnolo vate disciolse il canto; e la cortese

sua voce fresca come d'usignòlo per le castella tue, le spiagge, i clivi, cantar, vorrei, PAESE TROPPO SOLO CHE DE L' ATTESA MUORI E SEMPRE VIVI.

Renato Rinaldi.

Cronaca Cittadina.

Romanticismo. — Dunque è deciso. Venerdì sera, alle ore 20 precise la compagnia drammatica «Trieste redenta» diretta dal celebre artista *Angelo Carmelo Calabrese* si produrrà nel nostro teatro con lo stesso programma che suscitò tanti applausi nella grande Trieste. L'attesa per questa rappresentazione è enorme. Peccato che il teatro sia così piccolo! Peccato che non si possano accontentare tutti coloro che già si affannano ad assicurarsi un posticino qualsiasi! Tutti domandano: Ci sarà una seconda rappresentazione? Dipenderà dall'esito finanziario della prima. Per procurarsi questo spettacolo, il Comitato festeggiamenti è dovuto superare grandi difficoltà. Solo mercè la squisita gentilezza del colonnello Santini e del Comando di Trieste si poté procurare agli artisti triestini, le automobili necessarie per l'arrivo e il ritorno. E soltanto grazie alla cortesia e generosità dei proprietari dei palchi fu possibile assicurare l'impresa dal punto di vista economico. Molte famiglie poi anno dovuto consegnare al Comitato i mobili necessari alla preparazione materiale del dramma. Chi sonerà durante gli intermezzi? S'era pensato a far venire una banda militare da Trieste. Ma sono già pronti, e ardono dal desiderio di cooperare anch'essi alla celebrazione delle odierne giornate indimenticabili, gli allievi del Ricreatorio diretti dal maestro Cherincich. Siano i benvenuti! E i cittadini facciano festa a codesti giovani che meritano di esser incoraggiati a continuare nella buona opera incominciata nei tristi giorni dell'oppressione straniera.

Romanticismo è un pregevolissimo dramma di Gerolamo Rovetta, messo all'indice dall'Austria, rispecchiando esso uno de' numerosi episodi del risveglio italiano, uno solo dei molti eroismi compiuti per la formazione dell'Italia, che Metternich aveva schernita dicendola una semplice espressione geografica. L'azione si svolge a Milano nel 1854. Uno dei tanti comitati nazionali che lavorano per la liberazione della Lombardia dall'Austria si raduna nella farmacia Ansperti, il cui titolare viene arrestato e condannato

a morte. Ciò nonostante il suo vecchio padre e la di lui moglie continuano l'opera iniziata, accettando come collaboratore il conte Vitiliano Lambertini, benchè si diffidasse di lui, per essere parente di radicali austriacanti. Ma egli rifugge ben presto fra i più ferventi patrioti, e infine del dramma rifiuta di sottrarsi agli artigli della sbirraglia, a fine di facilitare la fuga a suo cognato, un giovinetto che può essere utile alla sacra causa del riscatto.

Il generale Bertolini, lasciò la nostra città addì 26 c. m., dopo aver accolto con grato animo gli omaggi del Sindaco e del Capitolo concattedrale.

Per un fondo Nazario Sauro. Il farmacista signor Antonio Petris volendo onorare la memoria del padre suo sceso nel sepolcro prima che la luce dell'Italia liberatrice illuminasse il suo volto di fervido patriotta, consegnò al Sindaco cor. duecento, colla preghiera di iniziare con esse un fondo per onorare perennemente il martire nostro Nazario Sauro.

Funerale. Ieri nei pomeriggio, accompagnato da immensa folla di cittadini d'ogni età e condizione, fu portato alla estrema dimora un soldato italiano mortalmente atterrito e pestato da un cavallo imbizzarrito per il sopraggiungere improvviso di un automobile in corsa. Il Sindaco espresse in poche parole il dolore della cittadinanza per il lugubre fatto.

Per un libello. Il prof. Bondi tenne nella sala maggiore del Ricreatorio comunale il preannunziato Comizio in risposta alle accuse mossegli dal Partito socialista locale in un foglietto firmato dal Dott. Carlo Nobile.

Il professore incominciò appena a esporre ai presenti l'attività sua svolta in favore del proletariato già durante i suoi anni universitari, quando il prof. Rasman chiede la parola per osservare che il Comizio deve avere il suo presidente e vi viene eletto lui stesso. Dal tavolo presidenziale, il prof. Rasman, osservando che il tutto o si riduce a questioni personali fra il prof. Bondi e il Dott. Nobile, secondarie quindi per i presenti, o riguarda divergenze sorte in seno al partito socialista locale, nel qual caso il foro competente a decidere sarebbe unicamente il partito stesso, invita i presenti a votare acchè il comizio non abbia luogo al grido di Evviva l'Italia! Poche grida rispondono all'appello del signor professore, il quale ciò non ostante abbandona il tavolo presidenziale e si allontana dalla sala. Il prof. Bondi peraltro continua a esporre quanto aveva da dire, dato che soltanto due o tre persone si sono allontanate col prof. Rasman.

Egli fa presente che la questione non è personale, nè puramente riguardante questioni intime di partito, ma ormai di dominio pubblico, dato che il foglietto fu distribuito fra tutti i ceti della popolazione, senza distinzione di colore. Inoltre fa sapere ai presenti che il partito socialista chiese al signor Sindaco l'allontanamento del prof. Bondi dal Consiglio Comunale proponendovi in sua vece quale rappresentante socialista, il prof. Iginio Zucali.

Dimostrato quindi che essendo la questione ormai pubblica, egli è il diritto di scolararsi in pubblico e anche di accusare pubblicamente, riassume brevemente l'opera sua quale socialista fervente svolta tanto nel suo Trentino, quand'era ancora studente, quanto qui fra noi, facendo specialmente risaltare il suo contegno spiccatamente antigovernativo e antimilitarista, sebbene allora fosse un i. r. professore. Accenna poi alle varie divergenze avute col Dott. Nobile causa il contegno despotico di quest'ultimo; fa noti parecchi casi occorsi dimostrandosi vera tale sua asserzione ed avvisa infine i presenti che egli incomincerà fra giorni la pubblicazione della storia del partito socialista capodistriano, documentando in tal modo quanto e più di quanto egli al comizio è esposto.

Il tentativo fatto dal prof. Rasman di sottrarre alla pubblicità le colpe del dott. Nobile non deve essere interpretato nel caso che il primo sia d'accordo col secondo. Tutt'altro. (N. d. R.)

Abbonatevi all' "ISTRIA REDENTA"!

Al ginnasio di Capodistria.

Riceviamo da un isolano, colla preghiera di pubblicarli, i seguenti versi:

O ginnasio di Capodistria, sento un gran rammarico pensando a te: tu mi suscitasti in core un sentimento che mi fa lacrimare, nè so perchè.

Anch'io studiavo latino e un po' di greco nelle tue stanze con fervido amor, ma troppo presto ohimè! trassemi seco il destin, che distrusse il sogno d'or:

fuori mi trasse a guadagnarmi il vitto per il mondo che ignora la pietà: così dovevo in cielo essere scritto cui d'opporli il mortal forza non ha.

Lungi da te sofferai mille pene e giorno e notte t'ebbi nel pensier; come tu m'attraevi, le sirene non attirano certo il navich'èr.

Tu mi chiamavi con la campanella che mi ferya il core da lontan e con l'allegro cicaleccio della scolaresca; ma sempre sempre invan.

Povero quegli ch' esce dal tuo grembo! a te non riede, l'infelice, più: ch'è sopra il capo gli s'addensa il nubo dell'ignoranza e della servitù.

Io mi salvai dall'essere ignorante, almeno in parte, dal servire no; or la passione in me si fa gigante d'esser alfine libero, e sarò.

E te, ginnasio sospirato tanto nelle mie veglie e ne' miei tristi dì, io rivedrò commosso... Per intanto abbiti l'inno che dal cor m'uscì.

Editore, Direttore e Redattore Responsabile: ARTURO prof. BONDI.

Stab. Tip. Naz. CARLO PRIORA - Capodistria.

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta ringrazia commossa tutte quelle gentili persone che con invio di fiori, con parole di conforto, o in altre guisa parteciparono al suo immenso strazio, e vollero onorare la memoria del suo indimenticabile figlio

GIUSEPPE

Un grazie speciale alla direzione e agli allievi del Ricreatorio Comunale. A tutti serberà eterna riconoscenza.

Maria Ved. Gennaro.

NECROLOGIO

ONORATO ZUSTOVICH

esempio di martiri, le cui virtù illustrano oggi la patria italiana e la redenzione dell'amata sua Albona, morì da eroe al cospetto dell'odiato nemico, che stava per farlo prigioniero, negli ultimi avvenimenti alla Piave, sua tomba.

Spinto da nobili sentimenti, alimentato dalla sacra fiamma, esule dalla Austria nefanda, riparò nel Regno ove l'urne dei forti a egregie cose l'animo acceso gli aveano.

Sulla tua memoria, compagno diletto, si riversa oggi il compianto generale, quel compianto profondo e muto che accompagna i giovani gagliardi caduti nel compiere la più ardimentosa delle imprese loro. E perchè tu soldato, sei scomparso nell'istante del tuo più grande eroismo, il dolore acuto degli amici e degli ammiratori, trova conforto nel ricordo della tua triste ma gloriosa fine.

Da ALBONA.

Per i figli del popolo amici tuoi
Giulio Zustovich.

Per mancanza di spazio rimandiamo ai prossimi numeri diversi articoli di grande interesse, fra cui uno dal titolo: **I problemi scolastici della Venezia Giulia.**

Avvisi Economici.

(Cent. 6 la parola, minimo Lire 1.50.)

OFFERTE PER LAVORO.

Domestica cercasi prontamente. Orti Grandi No. 955.

Domestica verso ottimo abbondante vitto impiegasi prontamente. Informarsi alle Coop. operaie.

Prestaservizi mattina e dopopranzo verso generoso salario cercasi prontamente. 15. I.